antichi castelli del Patriarca abbattuti (1), come la *Moresca* dovea esser simbolo della guerra, mentre *le forze d'Ercole* ricordavano la destrezza dei Veneziani nell'arrampicarsi su per gli alberi dei navigli e sulle mura delle fortezze, il mazzolino offerto al doge, la palma della vittoria, e finalmente la decapitazione dei tori, il vergognoso tributo imposto a quel Patriarca (2). Movevasi poi come agitata onda il popolo, prima stipato, e spargevasi per la piazza ad osservare le maschere, a godere degli spettacoli dei saltatori, delle ombre, delle marionette, e finalmente disperdevasi nelle osterie, così mettendo fine a quella festa veramente popolare.

Fra i giuochi di forza e destrezza va posta altresì la *caxia dei tori*, barbaro divertimento, che troppo ancora ricordava i circhi e gli anfiteatri di Roma. Ornavasi il *campo* (piazza) a ciò prescelto di arazzi e tappeti, vi si ergeva un anfiteatro per gli spettatori, limitavasi con barriere lo spazio, disponevasi l'orchestra. Introducevasi al suono delle trombe il toro legato alle corna da una fune i cui due capi erano tenuti da due combattenti detti *tiradori*, vestiti per lo più di calzoni di velluto nero con giubboni di scarlatto o di drappo, berretto rosso o nero in capo secondo che appartenevano ai Castellani o ai Nicolotti. A vieppiù inviperire il toro si legavano alle sue corna fuochi artificizati, e posto che si fosse in movimento succedeva la prima *molada*, cioè lo scioglimento dei cani che gli si slanciavano alle orecchie, mentre i tiradori lo facevano volgere di qua e di là, replicando l'assalto dei cani finché quelle ne fossero del tutto strappate.

(1) Tal macchina sarebbesi sostituita all'antica cerimonia dei *castellani di legno*, che il doge andava con un bastoncino ad abbattere nella sala così detta del *Piovego*.

(2) Vedi questa *Storia*, t. II, p. 74.